BOLIVIA

Robin Foà

Mattioli 1885

PREFAZIONE

Foto 1

Foto 2

La nostra frequentazione con l'America Latina è iniziata nel lontano 1980 con un lungo viaggio tra Messico e Guatemala. Nel 1984 siamo stati per la prima volta in Sud America, dove siamo ritornati molte volte. L'attrazione per quella meravigliosa parte del mondo - la natura, i colori, le luci, le persone, le storie, la musica, la letteratura, l'artigianato - mi ha portato a pubblicare ben quattro libri sul Sud America: *Altopiano Andino/Andean Highlands* (2014), *Patagonia/Tierra del Fuego* (2019), *Carretera Austral* (2020), insieme a mia moglie Rita, e *Marble Caves* (2021). Questa volta ho pensato di dedicare un libro fotografico a un singolo paese del Sud America, la Bolivia. Un paese straordinario e meno conosciuto che racchiude in un territorio relativamente limitato diversità e bellezze uniche. Dalla capitale La Paz a oltre 3500 metri di altezza, all'altopiano andino con il più grande lago salato del mondo (Salar de Uyuni), al Lago Titicaca, il più grande lago del Sud America e il lago navigabile più alto del mondo (3812 metri), alla selva, agli animali, a piante e fiori, a una straordinaria biodiversità, ai costumi e ai cappelli a bombetta delle indigene abitanti delle Ande (le *cholitas*), al folklore, alla straordinaria storia delle missioni gesuitiche della Chiquitania e altro ancora.

Nelle regioni andine dell'attuale Bolivia fiorirono numerose culture. La più importante fu quella Tiahuanaco, che si sviluppò tra il II secolo a.C. e il XIII secolo nella parte meridionale del Lago Titicaca attorno alle frontiere degli attuali stati di Bolivia, Perù e Cile. Molto più recente è stato il dominio degli Inca, che furono gli artefici di una delle maggiori civiltà precolombiane che si sviluppò nell'altopiano andino tra il XII e il XVI secolo, giungendo a costituire un vasto impero.

La storia della Bolivia è stata caratterizzata nel XIX e all'inizio del XX secolo da guerre con i paesi confinanti per questioni di confine e soprattutto per i ricchi giacimenti minerari e anche per l'estrazione del caucciù nella foresta amazzonica (Guerra dell'Acre). Un altro importante conflitto fu la guerra del Pacifico (1879-1884) o guerra del salnitro tra Bolivia, Cile e Perù. I motivi sono legati all'accesso al mare per la Bolivia e alla ricchezza della zona desertica intorno ad Antofagasta ricca di salnitro, necessario allora per fabbricare la polvere da sparo, e di guano che serviva da combustibile e fertilizzante. Le conseguenze della sconfitta furono pesanti per la Bolivia che perse il suo unico e fondamentale accesso al mare e oltre 100.000 chilometri quadrati di territorio che andarono al Cile. Poco dopo, i cileni scoprirono nella zona sottratta alla Bolivia - la pampa di Acatama - il più grande giacimento di rame del mondo. La perdita dell'unico sbocco sull'Oceano Pacifico - fondamentale per lo spostamento di preziosi minerali (mercurio, oro, argento e altro) di cui era ricco il sottosuolo boliviano - ha fatto sì che la tensione tra Bolivia e Cile duri ancor oggi. Nel 2010, la Bolivia ha stretto un accordo con il vicino Perù, in virtù del quale ha ottenuto per 99 anni l'uso del porto di Ilo.

Ogni mio libro (siamo ormai al decimo) ha caratteristiche un poco diverse. In questo, ho pensato di suddividerlo in 10 capitoli: 1) I popoli delle Ande; 2) Città; 3) Mercati; 4) Ande e Altopiano Andino; 5) Salar de Uyuni; 6) Lago Titicaca; 7) Folklore; 8) Refugio Los Vulcanes/Amboró National Park; 9) Selva, animali, coltivazioni, popolazioni indigene; 10) Missioni Gesuitiche, con un'ulteriore breve appendice. Ogni sezione fotografica è preceduta da una breve introduzione.

Siamo andati in Bolivia nel 2011 e nel 2019. Per ottimizzare i tempi e i percorsi e per le oggettive difficoltà logistiche siamo sempre stati accompagnati. Il primo viaggio è stato organizzato con l'aiuto di Ricardo Amaru, un collega ematologo che lavora a La Paz e che si è in parte formato in Italia. Ci ha accolto al nostro faticoso arrivo all'Aeroporto Internazionale di El Alto, sito a 4061 metri sul livello del mare - l'aeroporto internazionale più alto del mondo - dopo un lungo viaggio che da Roma ci ha portato prima ad Amsterdam, poi a Miami e infine a La Paz nello stesso giorno (notte fonda al nostro arrivo). Non mi era mai capitato di vedere le bombole di ossigeno all'arrivo come a El Alto [Foto 1]… D'altra parte, anche Ricardo aveva una bombola di ossigeno in macchina, per ogni necessità… Non ne abbiamo avuto bisogno, ma arrivati a casa sua ha insistito che ci 'ossigenassimo' [Foto 2]!

Con Ricardo avevamo concordato di arrivare per la giornata del folklore universitario (Entrada Folclórica Universitaria) che si tiene a La Paz dal 1988. E poi a seguire il lungo giro lungo tutto l'Altopiano Andino (Altiplano), accompagnati dalla guida Sonia e dall'autista Augustin [Foto 3].

Per il viaggio del 2019 abbiamo fatto invece base a Santa Cruz de la Sierra nella parte sud-orientale della Bolivia per visitare altre zone del paese. Anche in quest'occasione in tutti i nostri giri siamo stati accompagnati. Ci piace in particolare ricordare Negrita Boguia, che parlava italiano perché aveva trascorso alcuni anni nel nostro paese [Foto 4]. È stata una accompagnatrice preziosa con una profonda conoscenza della Bolivia e soprattutto conosceva tutti, aprendoci in alcune occasioni anche porte chiuse. Mi fa piacere ricordarla perché purtroppo quest'anno ci ha prematuramente lasciato.

Questo libro non ha ovviamente la pretesa di coprire tutta la Bolivia. Però abbiamo potuto vedere molto del paese. E tante sono state le sorprese che hanno di molto superato le aspettative e arricchito i nostri viaggi. Mentre molto si sa di Perù, Argentina e ovviamente del vicino e immenso Brasile, molto meno è conosciuto di questo gioiello di straordinaria biodiversità incastonato tra Perù, Cile, Argentina, Paraguay e Brasile, con un settore turistico ancora da sviluppare.

Robin Foà

Foto 3

Foto 4

1. I POPOLI DELLE ANDE

1. I POPOLI DELLE ANDE

Cartina geografica

Foto 5

L'Altopiano Andino si estende per circa 800 km di lunghezza e 80 km di larghezza tra il sud del Perù e il nord dell'Argentina, a un'altitudine che varia tra i 3.500 e i 4.000 metri circa sul livello del mare [vedi Cartina geografica]. Le popolazioni che abitano l'altopiano andino, tra Bolivia, Perù, Ecuador, nord del Cile e nord-ovest dell'Argentina sono gli Aymara, i Quechua, i Guaranì, gli Uru, e altri sottogruppi etnici più piccoli. Circa la metà della popolazione della Bolivia è rappresentata da indigeni Aymarà e Quechua. Nel distretto del Lago Titicaca vivono discendenti delle antiche popolazioni Uru. Le lingue principali sono l'aymara, che è la lingua ufficiale del Perù e della Bolivia, mentre il quechua è la lingua madre più utilizzata tra le popolazioni indigene del Sud America. Era la lingua degli Inca.

La presenza dell'uomo nelle Ande è relativamente recente. Ci sono evidenze che vanno indietro solo 10-12.000 anni, anche se presumibilmente l'insediamento umano nelle Ande risale a molto prima. Uno dei problemi è stato l'adattamento all'altitudine legato alla carenza di ossigeno. La Bolivia ha la più alta percentuale di popolazione che vive a ≥2.500 e ≥3.500 metri sul livello del mare.

Le popolazioni andine, e in particolare le mitiche *chola-cholitas* sono uno dei simboli della Bolivia. Queste donne indigene hanno continuato per secoli a vestirsi con gli abiti tradizionali aymara, tipici della popolazione indigena che vive da almeno un migliaio di anni nelle Ande, prevalentemente nelle vicinanze del lago Titicaca tra Perù e Bolivia. Il loro abbigliamento le rende inconfondibili: una colorata *pollera* - una gonna multistrato a balze lunga fino alle caviglie, alquanto voluminosa e a colori vivaci e ricca di motivi e disegni, molto spesso floreali - una blusa e una manta cioè uno scialle legato all'altezza del petto. Da qui anche la definizione di *mujeres de polleras*. Alle sue origini era in realtà un abito tradizionale spagnolo che le autorità coloniali imponevano alle donne indigene.

Le *chola* hanno normalmente il capo è coperto da un sombrero o *bombín*, vale a dire una piccola bombetta che, nonostante le sue minute dimensioni rispetto alla circonferenza della testa, non cade mai. Il cappello è di feltro semisferico con una corona bassa e rigida. Questo particolare cappello è stato introdotto dagli operatori ferroviari britannici negli anni Venti ed è stato adottato dalle *cholitas* come ulteriore accessorio al loro abbigliamento [Foto 5]. Molto particolari sono le originalissime lunghe trecce nere a cui spesso sono attaccate estensioni decorativa che allungano la pettinatura e la rendono più appariscente [Foto 6].

Il termine *cholita* deriva dalla parola spagnola *cholo* o *chola*, un appellativo dispregiativo traducibile con 'meticcio', utilizzato per individui di discendenza mista, tipicamente con sangue indio. Per decenni il termine *cholita* è stato quindi offensivo, usato dalle classi dirigenti bianche del paese per indicare queste ragazze di classe sociale subalterna che, in molti casi, non parlavano neanche lo spagnolo, ma solo la lingua tradizionale aymara. Questa etichetta ha causato loro il rifiuto d'ingresso in ristoranti, taxi, persino autobus pubblici; pochi erano i lavori consentiti alle *cholitas*, bambinaie, cuoche, donne delle pulizie. Per questi motivi, è stato a lungo considerato un simbolo dell'orgoglio indigeno.

Nel 2006 l'arrivo al potere di Evo Morales, primo presidente indigeno (aymara) del paese, ha determinato una forte riabilitazione delle *cholitas* diventate poi 'perno' delle comunità tradizionali andine, atte a gestire l'economia e gli affari delle comunità, ottenere incarichi politici e religiosi. Nel 2015, undici donne aymara, *cholitas paceña*s (originarie del dipartimento di La Paz), hanno iniziato a praticare l'alpinismo indossando gli abiti tradizionali. L'obiettivo delle *cholitas escaladoras* era di scalare otto vette oltre i 6.000 metri [Foto di archivio 7 e 8]. La prima è stata l'Huayna Potosí nella Cordillera Real che sovrasta La Paz. Hanno poi completato il loro progetto con la conquista delle montagne andine Monte Acotango, Parinacota, Pomerape, Monte Acotango, Illimani e Sajama, la montagna più alta della Bolivia e l'ottavo vulcano per altezza al mondo. Nel gennaio 2019, Lidia Huayllas Estrada, Dora Magueño Machaca, Ana Lía Gonzáles Magueño, Cecilia Llusco Alaña e Elena Quispe Tincutas, hanno raggiunto la vetta dell'Aconcagua, in Argentina, facendo sventolare la bandiera boliviana a 6.962 metri sulla vetta più alta del continente americano.

Nonostante si vedano ancora molte *cholitas*, questa tradizione si sta progressivamente perdendo. Un processo probabilmente inevitabile in un paese che sta andando verso una società moderna e sempre più occidentalizzata. In effetti, nel nostro viaggio in Bolivia nel 2019, passando da Potosí, abbiamo visto molte meno donne nei vestiti tradizionali. Il prezzo della modernità a scapito di autenticità e tradizione.

L'orgoglio indigeno - il 40% circa dei boliviani si considera appartenente a un popolo indigeno - ha fatto sì che le forti radici indigene distinguano la Bolivia da praticamente tutto il resto del continente. Nel 2009, con la nuova Costituzione il nome di 'República de Bolivia' è stato ufficialmente cambiato in 'Estado Plurinacional de Bolivia'. Con il concetto di 'plurinazionalità', si è potuto allargare il riconoscimento della grande varietà di appartenenze ai popoli originari. Trentasei lingue indigene sono ora considerate ufficiali, al pari dello spagnolo, e le lingue tradizionali hanno il loro spazio garantito nell'istruzione e nella pubblica amministrazione.

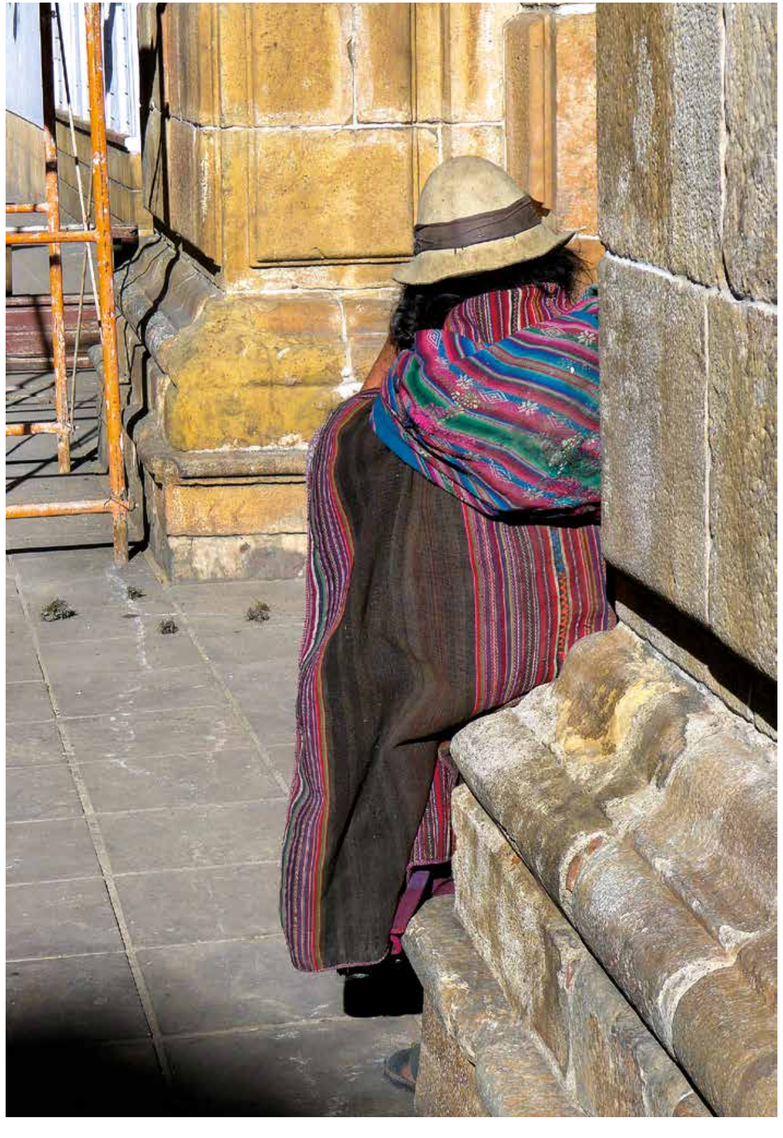
L'industria mineraria nelle Ande è una delle più importanti del mondo e in Bolivia ha avuto un ruolo fondamentale fin dal XVI secolo. Tutto iniziò con la scoperta dell'argento nel Cerro Rico a Potosí (vedi oltre), soppiantato poi dall'estrazione dello stagno. L'interesse si è più recentemente rivolto al litio in quanto è stimato che circa un terzo delle riserve mondiali si trovi proprio in Bolivia. Il problema è sempre stato lo sfruttamento delle ricchissime risorse minerarie della Bolivia da parte di imprese private e straniere, e il prezzo in salute e vite umane pagato dalle popolazioni andine - di tutte le età - nelle miniere. Inevitabile ricordare il libro di Eduardo Galeano *Le vene aperte dell'America Latina* pubblicato per la prima volta nel lontano 1971.

Foto 6

Foto 7

Foto 8

boulevard cafe



2. CITTÀ

2. CITTÀ

Foto 9

Foto 10

Foto 11

Le città della Bolivia sono proverbialmente 'le più alte del mondo'. Dalla capitale governativa La Paz che si trova, mediamente, a 3.640 metri sul livello del mare, a Sucre, anch'essa capitale ma dal punto di vista legislativo, a 2.750 metri, a Potosí a 4090 metri.

La Paz, nota come la capitale più alta del mondo, si colloca all'interno di un vero e proprio canyon naturale circondata da alte montagne. La Paz si è espansa negli anni, con conseguente variazione delle altezze cittadine che vanno da 3200 a 4100 metri. Svetta imponente su La Paz la cima perennemente innevata del vulcano spento Illimani (6462 metri) [Foto 9]. Come già ricordato, nella vicina El Alto si trova l'omonimo aeroporto internazionale, il più alto del mondo. La Paz è una città particolarissima, unica e affascinante, sui bordi del canyon. Un misto di culture indigene [Foto 10], l'Illimani che troneggia, negozi tradizionali, i bellissimi tessuti boliviani, le donne boliviane che vendono, scene di vita quotidiana, la Valle della Luna, e tanto altro. Come detto, il giorno successivo al nostro arrivo era il programma la giornata del folklore universitario, dal mattino fino a sera tardi. Balli in maschera, canti, sfilate in costumi tipici da parte di tutte le Facoltà delle Università della Bolivia. Uno spettacolo meraviglioso.

A circa 115 km da La Paz ci fermiamo nella cittadina di Sica Sica (3933 metri) ad ammirare la bella Cattedrale in pietra di Fernando Noria del XVII secolo, Monumento Nazionale.

La città di Oruro (Uru Uru era il nome pre-ispanico) è stata fondata nel 1606 come centro di estrazione mineraria dell'argento nella zona e, a seguire, dello stagno [Foto 11]. Per commemorare la sua storia mineraria la città ha eretto un grande monumento a rappresentare un casco da minatore sulla cui superficie sono riprodotte persone, treni, le diverse anime della Bolivia, la selva, l'altipiano, ecc. Il monumento è circondato da sculture metalliche più piccole. Oruro è famosa per il suo carnevale, che ha origini antichissime e nel 2001 è stato inserito dall'UNESCO come Patrimonio Orale e Immateriale dell'Umanità.

Da lì andiamo a Sucre, molto suggestiva, tutta bianca, in stile coloniale e circondata da montagne. Il cuore della città storica è Patrimonio dell'Umanità. Visitiamo il Parco Cretaceo di Cal Orck'o, il luogo in cui è stato rinvenuto il maggior numero di impronte di dinosauri al mondo [Foto 12]. Dal Museo si vede una grandissima parete verticale dove vi sono le orme dei dinosauri molto ben identificabili. Aprendo una grande cava per materiale da costruzione hanno trovato questa parete. Evidentemente il movimento della placca di Nazca ha innalzato e verticalizzato il territorio. Fa molta impressione e fa sempre riflettere sulla potenza della natura. Visitiamo il Museo della Recoleta e un convento francescano ancora abitato da monaci. Ci sono quattro bei chiostri uno dentro l'altro. Nei chiostri ci sono alberi molto belli, aranci e altro. Ma la cosa più interessante è un cedro spagnolo di 1500 anni, che è stato dichiarato Monumento Nazionale e Storico della Bolivia nel 1956 [Foto 13]. Pare che nella zona ce ne fossero tantissimi ed è rimasto solo questo. Per esaudire un desiderio bisogna girare intorno al tronco tre volte da destra. C'è una pinacoteca ricca di quadri religiosi di anonimi del XVI-XVII secolo. C'è un coro molto bello e ben conservato in legno di madera; spagnoleggiante, ma all'intaglio hanno contribuito anche due indigeni. La chiesa ha una vergine addobbata, come in molte chiese del Centro-Sud America. Visitiamo la Cattedrale di Nostra Signora di Guadalupe e soprattutto l'annessa e bella cappella della Vergine di Guadalupe che ospita l'icona più importante per i cattolici boliviani ovvero l'immagine della Madonna di Guadalupe, patrona di Sucre, dipinta dal pittore boliviano Fray Diego de Ocaña nel 1601. Quindi la vicina Casa de la Libertad, un suggestivo edificio coloniale con mobili e oggetti antichi di pregio, oltre a cimeli della storia boliviana, sede per anni del parlamento boliviano. Raggiungiamo il Monastero di San Filippo Neri. C'è un bellissimo chiostro a due piani e si può salire sul tetto della chiesa in pietra e ammirare tutta la città, e andare anche sotto la campana. Molto bello in una giornata luminosissima e con una luce bellissima. Chiudiamo in bellezza la visita di Sucre, che è una città elegante con begli alberghi, bei mobili, bei negozi [Foto 14 e 15].

La successiva tappa è Potosí sita a 4090 metri di altezza, fondata nel 1545 come città mineraria. Città affascinante e straordinaria per storia, difficoltà di vita e negli anni tante tragedie umane, luci, colori, persone. Potosí era una delle città più importanti della regione a quel tempo; gli spagnoli avevano scoperto che il sottosuolo circostante era ricco di preziosi minerali (argento, oro, zinco, mercurio) e sfruttando la manovalanza indigena la convertirono in una lussuosa città, diventando la più grande città delle Americhe, ad eccezione di Città del Messico. Deve la sua fama al Cerro Rico (Montagna ricca) che incombe sopra la città, la più ricca fonte di argento che il mondo abbia visto [Foto 16]. In spagnolo esiste ancora il detto 'vale un Potosí' che significa 'vale una fortuna'. Negli ultimi decenni del XVIII secolo la città iniziò a spopolarsi, a causa della scoperta di giacimenti più ricchi in altre zone dell'Impero spagnolo. È dal 1987 Patrimonio dell'Umanità per la straordinaria quantità di monumenti industriali (come gli acquedotti e i laghi artificiali che fornivano acqua alle miniere d'argento) e architettonici, e per il centro storico in stile coloniale. A causa delle precarie condizioni lavorative e della carenza di elementari misure protettive, i minatori hanno una bassa aspettativa di vita (intorno ai 40 anni); i decessi sono dovuti principalmente alla silicosi e a crolli nelle miniere. È stato stimato siano morti circa 8.000.000 indigeni tra il 1500 e il 1800. Masticano coca per trovare le forze e poi la offrono al diavolo che è il dio della miniera! Vediamo la Casa Real de la Moneda, la zecca reale coloniale e la vicina Cattedrale con una bella facciata. È grande, alta, ariosa con ricche decorazioni sulle grandi colonne bianche. Saliamo sul campanile, 95 gradini (siamo a 4090 metri!) da dove si ammira la città.

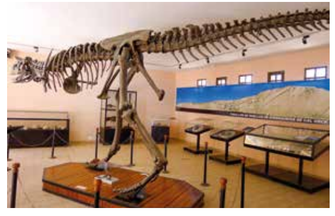


Foto 12

Foto 13

Foto 14

Foto 15

Foto 16

Visitiamo il Convento Museo di Santa Teresa, un monastero di clausura di Carmelitane. Due bei chiostri circondati da colonne in legno, la cucina e il refettorio, il luogo dove erano sepolte le suore, il luogo dove si ritrovavano. La chiesa ha un soffitto di legno dipinto, banchi intagliati, dipinti e statue di santi. Il complesso è veramente bello, anche la facciata esterna rossa con lavorazione di decori bianchi. Attraverso la porta che divideva la città dei ricchi spagnoli dalla città degli indigeni, andiamo alla chiesa di San Benito nel barrio degli indio. Visitiamo la chiesa di San Martino, con un bellissimo soffitto a travi in legno e soprattutto la Chiesa e Convento di San Francesco con un esterno bello e un interno grande con dieci cupole a mattoni rossi. La cosa più bella è stata salire sul tetto della chiesa da cui si domina Potosí da tutti i lati, una visione a 360° veramente mozzafiato. Nel cielo azzurro si staglia il Cerro Rico, tutto colorato, la città è circondata da montagne che ovviamente sono parte della Cordigliera Andina. Le case sulle montagne sono del colore della montagna stessa e le case degli indigeni, al centro della città tra le sue stradine, sono colorate, i tetti in tegole. Bella Potosí, a parte i 4090 metri di altitudine che ci hanno fatto soffrire, una luce magnifica, il panorama, le chiese, la gente, l'architettura coloniale, i colori di case e muri, da sembrare dei quadri. Le donne indigene con e senza bambini. Con i loro bei vestiti colorati, gli scialli, le facce sofferte, i bambini paffuti con occhi color carbone, amati, sempre vicino alle mamme. Tutto sembra così naturale. Siamo nel 2011, rimarrà così nel tempo…? Partendo passiamo nel barrio dei minatori e davanti alle miniere. Non siamo andati a visitare una miniera, per mancanza di tempo e soprattutto la difficoltà del tragitto, caldo, freddo, gas, cunicoli...

Nel nostro viaggio in Bolivia del 2019 visitiamo Samaipata. Il pueblo si trova a circa 120 chilometri a ovest di Santa Cruz de la Sierra alle pendici delle Ande in posizione magnifica. L'etimologia del nome deriva dalla lingua quechua e significa 'riposo sulle altezze'. Deve infatti il suo nome all'insediamento dell'antico centro cerimoniale - noto come Fuerte - poco distante, dichiarato nel 1998 Patrimonio dell'Umanità. Il villaggio è caratteristico e curato, con piazze ricche di alberi rigogliosissimi, murales. Si sono trasferiti qui molti stranieri, che hanno comprato terre e coltivano con i criteri biologici concetti che hanno trasmesso alla popolazione locale. Visitiamo un piccolo ma interessante museo. Grandi pannelli mostrano i vari periodi culturali che portano alla cultura Tiwanaku. Sono esposte varie ceramiche [Foto 17 e 18]. Annidato fra le montagne della Bolivia orientale, a 1950 metri di quota, ai limiti della selva amazzonica c'è il 'El Fuerte', che si suppone fosse un sito religioso pre-Colombiano, probabilmente antecedente agli stessi Inca. È una enorme roccia scolpita in una posizione bellissima, circondata dal verde e dalle montagne. Si vedono sculture di giaguaro e di altri animali, il dorso di un serpente. Sono state scavate nicchie varie, scalini, scaloni. Samaipata, non molto conosciuta, merita sicuramente una visita. Da Samaipata passa un percorso detto la 'via del Che' che porta a La Higuera il luogo dove Che Guevara è stato ucciso nel 1967.

Santa Cruz de la Sierra è oggi la città più popolosa e cosmopolita della Bolivia a soli 400 metri sul livello del mare ed è il centro economico del paese. Completamente diversa dalle affascinanti città andine, giace su un territorio piatto alle falde della Sierra ed è più simile alle nostre città, con un traffico assai caotico. Ha un clima tropicale e spesso umidissimo. Città in pieno sviluppo, grazie ai proventi di un'agricoltura basata su piantagioni tropicali che sorgono là dove, in anni nemmeno tanto lontani, stavano fitte e impenetrabili foreste. Punto di partenza per molte zone affascinanti della Bolivia, dalle Missioni Gesuitiche, a diversi parchi nazionali, al Forte di Samaipata, ecc.

Foto 17

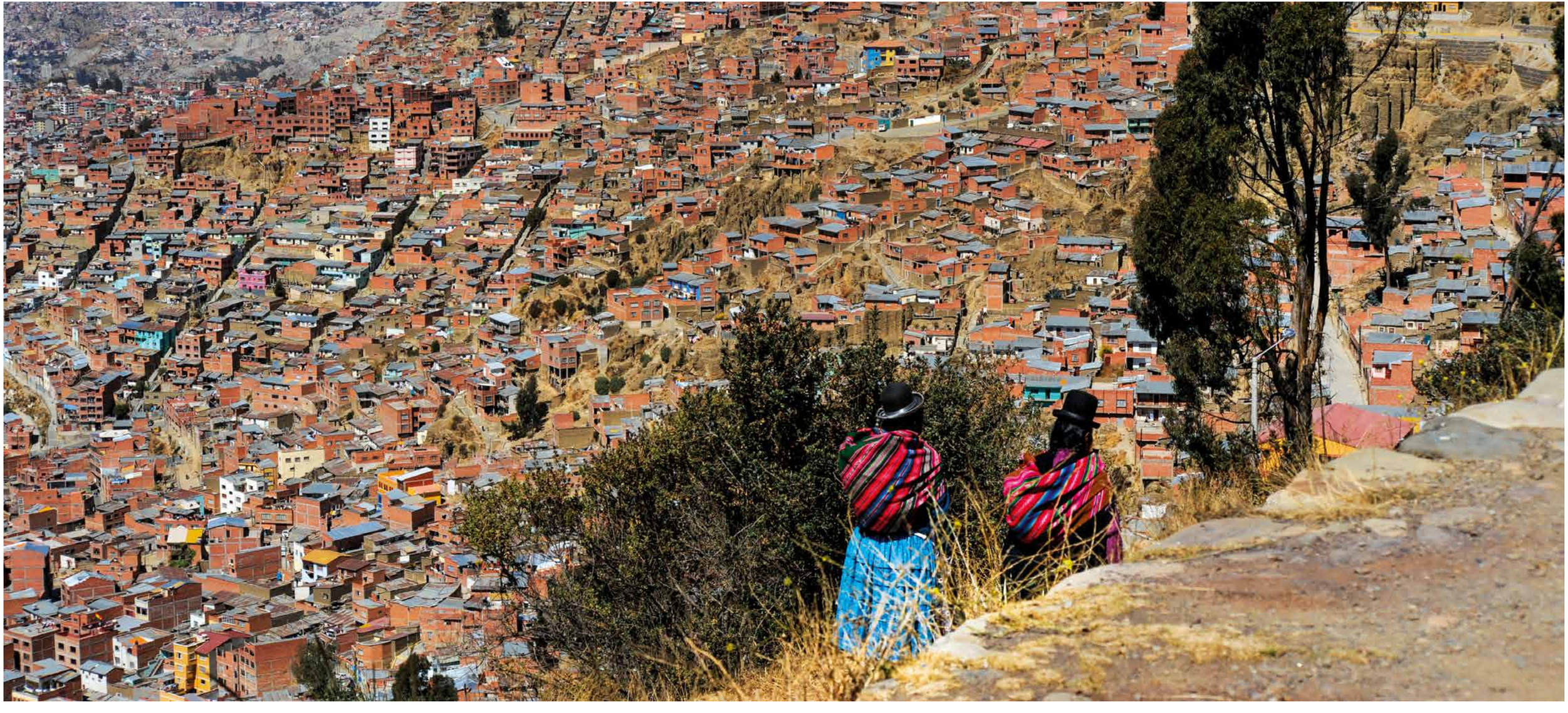



Foto 18